



EDIZIONE
DELLE
OPERE CLASSICHE ITALIANE
DEL SECOLO XVIII.

VERONA
ILLUSTRATA

VOL. III.

76
924

VERONA
ILLUSTRATA

DI

SCIPIONE MAFFEI

CON GIUNTE, NOTE E CORREZIONI INEDITE
DELL'AUTORE

P A R T E S E C O N D A

CONTIENE L'ISTORIA LETTERARIA
O SIA
LA NOTIZIA DEGLI SCRITTORI VERONESI.

MILANO

DALLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA DE' CLASSICI ITALIANI

MDCCCXXV

A CHI LEGGE

Se mai per verun de' lavori in cui gli studiosi s'adoprano, e per veruna dell'opere ch'essi talvolta ardiscono di metter fuori, c'è bisogno di chieder grazia, e di bramar discreto giudice il suo Lettore, egli è certamente in quelle del genere di questa ch'or ti presento. Tanto intralciato in esse è 'l cammino, e tanto lungo ed oscuro, che amico dottissimo (), il quale è, de' primi lumi dell'età nostra, e sa di assunti vastissimi riuscir con gloria, dissemi, ha pochi mesi, tre volte essersi messo per ragunar la Biblioteca della sua illustre patria, ed altrettante non potendone trarre i piedi, averne abbandonata infastidito l'impresa. Il gran numero delle persone, inaudite spesso, e per incerto barlume appena in lontananza scoperte, delle quali si convien far registro; la rarità molte volte de' monumenti in cui ne rimasero i nomi; la quantità degli scritti che alcuni grand'ingegni lasciarono; la difficoltà di trovar certi libri in cui si sa esserne fatta menzione; il dover per forza fidarsi d'altri qualche volta, senza poter vedere le*

(*) Muratori.

cose in fonte; la immensa farragine e somma varietà delle notizie ch'è forza di mettere insieme; e finalmente gli equivoci e le false e fra se ripugnanti memorie che in molti volumi s'incontrano, ove di città si tratti che sia stata in ogni tempo così di Scrittori ferace e doviziosa come la nostra, rendono affatto impossibile il condur senza errori e senza molte omissioni a fine sì fatte compilazioni. Aumenta grandemente e senza dubbio raddoppia la difficoltà il prefiggersi, com'io ho fatto, di scorrere anche il vasto regno de' Manoscritti, per ripescarvi notizie nella chiara luce di questa età ignote tuttavia, e non disotterrate ancora. Vera cosa è che, se ben si considera, tanta arduità e malagevolezza dee più tosto animar che atterrire; sperar ben dovendosi che sia per esser benignamente accolto anche un tentativo, quando ognuno resti persuaso non potersi dare in somiglianti imprese compita cosa e perfetta.

Comunque però sia riuscita questa fatica, affatto inutile non voglio crederla. Può dirsi in primo luogo, che una non disprezzabil parte si venga in essa a comprender di quella Storia letteraria d'Italia ch'altri tanto desidera. S'errori poi se ne sgombrino, se notizie alle migliori lettere importanti se ne ritraggano, lascerò ch'altri giudichi. Pareva che nella luce di questa età il paese nostro solamente fosse rimasto in oscuro, e poco però hanno finora colto nel segno quegli Eruditi stranieri che de' nostri Letterati hanno in molti libri futto parole. Ma per quanto spetta

alla patria nostra, il beneficio se n' avrà pure almeno di veder richiamati a vita non pochi nomi d' illustri cittadini, rimasi finora ignoti e in profonde tenebre sepolti, e di quelli ch' eran già noti, molte e molte nobilissime fatiche scoperte di nuovo e additate. Non minor frutto di quest' Opera, e in questa e nelle future età, esser dovrebbe ancora l' eccitamento a non tralignar dai maggiori, e a non lasciarsi vincere dai trapassati; siccome niuna cosa suole eccitar più a emulazione nelle famiglie, che l' esempio e le gloriose geste degli avi. Nè si creda questo punto rilevar poco; poichè avendo la natura dato a questo clima il maggior capitale nell' ingegno, e sostentamento e gloria, e secondo condizione, dignità e preminenze non mancheranno, ove applicazione non manchi, ed ozio o falso gusto e stravolta idea non predomini. Che dirò della stima che in ogni paese, come di pregio superiore a ogni altro, si è sempre fatta del poter vantare la nascita d' uomini illustri? E che dirò degli acerrimi contrasti per questo conto avvenuti talvolta tra le città? Or s' altra se ne trovi in Italia, o fuori, che la continuazione considerando, e gli antichi tempi e i barbari, e li tre prossimi secoli mettendo insieme, per quantità di Scrittori insigni e di prim' ordine superi questa, io non ardirò decidere, nè veramente a me s' appartiene di giudicare: ma ben prego ogni dotto Lettore e discreto di volerne disappassionatamente, dopo aver letti questi fogli, formar giudizio. Sarà osservabile ancora ne' secoli del 1400 e 1500, quando

dalle città i più dotti uomini per pubblici maestri si sceglievano, quanto sovente e le vicine e le lontane, e le gran Metropoli ancora gli chiamassero da Verona.

Degli Autori nostri diede giù un saggio il celebre Panvinio nell' opera delle Antichità Veronesi; ma s' internò poco, e pochi ne raccolse, e ne parlò leggermente. Antonio Torresani, delle cui fatiche inedite parleremo a suo luogo, un catalogo ne mise insieme nel capo decimosesto de' suoi Comentarj; ma per verità non serve gran cosa. Ben avrebbe a me risparmiata forse questa fatica il Sig. Ottavio Alecchi Letterato di questa città, se le mie calde e spesso reiterate persuasive avessero avuto mai tanta forza di farlo risolvere a far uso delle memorie da lui in tal materia raccolte, e a por finalmente mano all' opera. Tante carte in sei fasci legate, e lunghi spogli di molti libri per questo fine contenenti, ei mi fece vedere tre mesi sono, che gran volume se ne compirebbe: vero è però che molto diversa per ogni conto era l' idea sua. Ma poichè nell' istesso consegnar di quest' Opera al torchio, così degno Soggetto con molto danno della città nostra c' è stato in questi giorni dalla morte rapito, mi conviene cominciare qui, benchè fuor di luogo, a soddisfar preventivamente al mio assunto, con dar delle sue fatiche notizia. Di gran talento e di maravigliosa memoria bel dono era a quest' uomo stato concesso dalla natura; e come d' infinite notizie, e quasi in ogni materia, era pieno, così niun fu mai che nella conversa-

zione fosse per questo conto più caro, e si udiron forastieri più d'una volta asserire che superava il famoso Magliabecchi d'assai: tanto più mirabile, quanto che di libri non molto comodo avuto avea, onde gli era convenuto aiutarsi co' migliori Giornali, de' quali in gioventù grand'uso avea fatto. Nè però perdonò alla penna, poichè una cassa ha lasciato di scritti, benchè nulla mai desse alla stampa. Non fu per verità così felice nel conetter le notizie, come in raccogliere; e parrebbe che dell'ultima conclusione gli mancasse il dono, poichè svagando assai per la farragine delle cose dagli argomenti, niuna delle intraprese Opere condusse a termine. Gran parte de' suoi scartafacci vien occupata da spogli di moltissimi Autori, pezzi grandi de' quali soleva trascrivere. Moltissime ancora son le scritture, e lettere, e dissertazioni o preparate o fatte, ma nè rivedute nè stabilite. Tra l'altre, in materia di lingua e d'erudizione Ebraica, e contra l'Ebreo Rabenio, per mettere insieme la notizia dell'Opere smarrite degli Antichi col titolo di Bibliotheca Deperdita; osservazioni sopra i Mss. Saibanti, spettanti alle cose di Verona e a' suoi Vescovi; alle antichità Monastiche, alla giurisdizion de' Parochi, al Sadduceismo d'Origene, al digiuno, e a mille altri punti; così a controversie filosofiche, a' caratteri antichi, alla Storia, alla Critica; in tutte le quali materie non si trova però veramente, se non quanto presso buoni Autori si legge; anzi fu più d'una volta osservato, che secondo il costume

Italiano a nuove osservazioni o scoperte ei non era punto favorevole, se non quando venissero d' assai lontano. A quattro Opere di proposito pose mano, e assai avanti le condusse. Con una di queste era per dimostrare, come i corpi de' Santi Martiri Fermio e Rustico son veramente nel sotterraneo di questa lor Basilica, dove si venerano, e dove si son venerati sempre, da quando in tempo del Re Desiderio vi fur collocati, senza che di ciò rivocare in dubbio ragion si abbia veruna. Con altra era per sostenere l' autenticità de' Sermoni di Santo Zenone. Grandemente in queste si diffonde, trattando con molta erudizione varj punti di dottrina Ecclesiastica. Le altre due si lavoravano da lui a mia richiesta: l' una per darci una Biblioteca Antica, riducendo principalmente in un sol volume quanto è più necessario usualmente delle dottissime Biblioteche d' Alberto Fabrizio: l' altra per darci un' edizion plausibile dell' Operetta rarissima di Guglielmo Pastrengo, la cui stampa è così deforme, che non si sa molte volte ciò che vi si legga. Aveagli io date però le diverse lezioni, che dal Ms. de' Padri Domenicani in Venezia a tal fine già ricavai, ed insieme alcune osservazioni per emendare alquanti curiosissimi errori nel testo. Delle note per illustrarlo era già distesa una gran parte; ma non avea posto mano ancora alla Prefazione, nè alle molte considerazioni che avea in animo di premettervi. Al presente dotti Soggetti della Congregazion dell' Oratorio stanno esaminando gli scritti in-

torno a' corpi de' Santi Martiri, e così saranno pregati successivamente di fare di tutti gli altri, per vedere se qualche parte almeno delle fatiche di questo valentuomo potesse con pubblico beneficio mandarsi in luce.

Ora convenevol cosa è il rendere alcun conto della maniera che in tessere il mio lavoro mi son prefissa. Io dunque in primo luogo nè ho voluto seguitare il distinguer per materie, i Poeti d'ogni età per esempio mettendo insieme, e così i Medici, i Teologi, gli Oratori, perchè confusion grande, ripetizioni e frequenti ambiguità ne seguivano; nè ho voluto abbracciare il modo di proceder per alfabeto, noioso e rincrescevol troppo in Opere che si voglian leggere seguitamente; e troppo improprio, dove anche di molti nomi poco noti, e che da niuno però son per esser cercati, debbasi far registro; al beneficio e al comodo che tal maniera porta seco, con un Indice supplir potendosi. Ho dunque eletto con certa limitazione l'ordine de' tempi, e cercato di dare all'Opera più aria di Storia che sia stato possibile: sì perchè riesca men disgustosa, e sì perchè ne appaia nell'istesso tempo il sorgere, il decadere, il cambiare delle facultà e degli studj. Nelle notizie ho cercato una via di mezzo; perchè nè ho creduto bene il dar poco più d'un catalogo, con che si resta spesso all'oscuro di ciò che più giova e più diletta di sapere; nè ho voluto troppo distendermi e moltiplicare, mentre credo un gran segreto in così fatte raccolte il mettersi limite, e non diffondersi quanto si potrebbe,

nè citar tutti i libri che l'istessa cosa dicono, nè addur tutte le circostanze che rinvenir si possono. Certuni che delle memorie letterarie in oggi si fanno beffe, altro non sanno mettere in canzone che le molte e troppo minute ricerche, e massimamente intorno a persone mediocri, già che dei sommi e più famosi uomini quasi ogni particolarità par che gradita riesca ed accetta. Il modo da me tenuto m'ha anche prestato facilità di distinguere il merito, o gli accidenti; d'alcuni i soli nomi adducendo, e d'altri a lungo, o quanto si convenga, ragionando. Sopra tutto studiato mi sono d'ir con le mie ricerche alquanto più oltre, e di rinvenire o Scrittori non più conosciuti, o de' conosciuti opere non più intese, e notizie non per anco venute in luce. Molti saranno cui troppa gente parrà esser qui posta in filza, e i quali per piccoli scritti o per pochi componimenti, e parimente per opere inutili e di niun valore non avrebbero voluto si ricordasse persona: ma chi vuol far serie degli Scrittori d'una città, forza è che annoveri quasi tutti quelli di tal città, che hanno scritto benchè brevi cose, e talvolta di poco prezzo. Nè però per un Sonetto, o per facenda simile, ho io voluto ammettere in questo catalogo, con che l'avrei grandemente accresciuto; nè alcuni affatto inetti, specialmente di noti tempi e vicini, ho stimato bene di ricordare. Ma si troveranno all'incontro anche molti che imperfetta e manchevole stimeranno la mia notizia per qualche numero di Soggetti, quali parrà loro esser da me di-

menticati; e siccome in tali occasioni siamo per natura inclinati a fare assai più considerazione sopra pochi che manchino, che sopra molti i quali di nuovo appariscano, così in queste o vere o supposte omissionsi caderanno senz' altro i giudizj primi. Stimo però necessario avvertire:

In primo luogo, come io non ho fatto registro degl' illustri per altro motivo, nè ricordato alcuno per lodi in qualche libro dategli, o per dedicatorie fattegli, o per essere stato in divulgati Dialoghi introdotto. Parimente, come fuor di qualche ragion particolare, o d' una singolare eccellenza, io non ho posti in serie coloro che lessero negli Studj pubblici, quando scritto non abbiano. Molti di questo genere mi venivan somministrati da chi ha trattato delle Università, e dal Chiocco nostro ne' Medici; ma questo sarebbe stato un entrare in categoria diversa, è un uscir dall' ordine degli Scrittori. Per l' istessa ragione d' altri non ho fatto caso, che si trovan lodati per Magisterj nelle Religioni sostenuti, o per gravi impieghi e per dignità conseguite. Per cagion d' esempio il P. Arcangelo Giani negli Annali de' Serviti all' anno 1421 fa menzione del P. Marco da Verona creato Vescovo da Martino V, che l' avea conosciuto dottissimo al Concilio di Costanza (): così altri Veronesi nomina come insigni per dottrina;*

(*) *Annales l. 5, p. 136. Martinus Papa Marcum de Verona, quem in Constantiensi Concilio virum doctissimum agnoverat, ec., Episcopum Bertinori creavit 1422; ec.*

ma poichè non si ha che scrivessero, al presente mio registro non appartengono. Così non ammetto i lodati per qualche professione con applauso esercitata, e ancora come studiosi e dotti, o dal Corte o dal Moscardo, o da chi che sia, ma senza indizio che ad alcun'opera ponesser mano. Anzi que' nomi ho rifiutati ancora, a' quali scritture si trovano attribuite, ma senz'altra pruova, e senza indicarne il preciso. Non pochi annovera, per cagion d'esempio, il Torresani, de' quali dice esser rimasi scritti agli eredi; ma nè sapendosi di tali scritti altra novella, nè se per essi il titol d'Autore potesse altrui darsi in buona coscienza, non ho stimato di doverne impinguare la mia raccolta. Il medesimo fu incetta ancor de' nomi de' Giuristi, Medici, Gramatici, e altri tali, che si trovano nelle vecchie carte, benchè nulla componessero; anzi registra per fin Publio Nunitorio Asclepiade, Medico Oculare, la cui lapida abbian nel Museo; quasi l'averne qui il monumento basti a provarlo Veronese, e quasi l'averne esercitata arte chirurgica lo debba far riporre tra gli Scrittori: in che per altro era seguito dall'Alecchi, che tutti quei del Torresani avea trascritti, e pensava di registrare. Alcune volte ancora ho trovato essersi preso equivoco ne' codici dallo Scrittore allo scrivano, registrando come d'autore il nome, che si vede nel fine di chi ha trascritto. Tralascio i molti e molti ch'io, come ho detto, poteva aggiungere, se per alcun breve componimento avessi voluto altrui dar luogo tra gli Scritto-

ri. Cominciò fin nel 1500 l'inondazione delle Raccolte, e nel 1600 molto si accrebbe; di quelli però solamente ho fatta in questo genere menzione, che ho trovati più e più volte messi in opera. Non poche bagattelle anche in altro genere mi son lasciato sfuggire, massimamente del 1600, perchè sappiamo qual gusto allor correa; e perchè ho posto il primo studio ne' Scrittori di maggior nome e ne' tempi anteriori, e massimamente dal 1500 in su, quando le notizie son più oscure, più rare e più desiderate. Nè con tutto questo però pretendo di non aver tralasciato verun di quelli che meritassero esser ricordati, e che forse a me sarebbe stato più caro di ricordare; ma non è possibile in tanto numero avvenirsi in tutti, nè sovvenirsi di tutti. Sono stato per ultimo esortato, se ben con mio dispiacere, a non parlar de' viventi, perchè questi parlano per se stessi, e perchè di loro avremo a Dio piacendo ancor più ch'oggi non abbiamo, e perchè l'Istoria non ha propriamente diritto che su i trapassati. Sentesi tra gli altri, che d'erudizione Ebraica un Rabbino Veronese sia per dar fuori a Roma un'Opera in dieci tomi. Non ho voluto parimente andar facendo pompa di corregger gli sbagli di tutti i libri, ne' quali o ci si togliono i nostri, o ci si danno i non nostri, o si equivoca nei nomi, o nell'opere, o ne' tempi; poichè per questa via troppo si conveniva talvolta moltiplicar senza frutto i fogli. Abbia però avvertenza il Lettor cortese di non condannar troppo in fretta ciò che

qui s' espone, e di purificar le notizie, poichè potrà talora avvenire di creder fallo o mancanza dove veramente non sia.

Non lasceremo di ricordare, come con errore alcuni sono stati creduti Veronesi per essere stampate le lor fatiche a Verona. Così è avvenuto pochi anni sono di Giacompo Aranserne, di cui si stampò qui la Scoperta della causa de' fuochi nel Trevigiano. Cotesto bell'umore, chiunque si fosse, non solamente finse il nome, ma parimente la sua scoperta e la storia, che farà forse un giorno fantasticare qualche Filosofo; poichè il racconto ch' ei fa dell' insetto, cui attribuisce quella spezie di fuochi fatui, quali per l' estrema siccità infestarono per alcun tempo un tratto di paese, accendendosene la paglia, e ciò che di paglia o di simil materia composto fosse, è tutto mera finzione. Ancor più importante sarà avvertire, come non pochi libri si trovano, ne' quali per celar l' autore e il luogo della stampa, vien fintamente attribuito o quello o questa a Verona, quasi per professar verità anche col nome. Sono in questo numero Ficta Juditha, Manuale Pacificum, l' Epistola di Niceta Spilio (che fu Vincenzo Placcio), e più altri libri non impressi qui, ma in Germania; e Francesco Verona Apologista, Luca Veronese finto autore della Strena ec., Gian Leonicensi autore della Metamorfofi ec., Lorenzo Miniati Veronese delle Glorie ec., Placenzio da Verona, e somiglianti. Così Fabrizio Campolini Veronese, ch' è la Mothe; Latino Crità, ch' è l'ittorio Siri;